

DOI: 10.17401/sr.16.2024-frati

Rotated Medieval Epigraphs: Reuse, Memory and Resilience in Tuscan Romanesque Architecture

Keywords

Inverted Epigraphs, Tuscany, Romanesque Architecture, Resemantisation, Resilience

Abstract

In the ancient world, the exhibited turning of an epigraph upside down in relation to a previous text serves as a cancellation of the first meaning, without cutting the primitive link with it, its support and its context, especially in private inscriptions. In the Middle Ages, especially after the 'Gregorian' Reformation, the use of ancient materials became charged with further meanings, in an attempt to link the early Church to the present one. More rare and no less interesting is the re-use of dated and/or signed medieval plaques, inserted in slightly later phases of the same site, placed in pregnant locations of buildings (especially religious ones) and, therefore, resemantised. Two Tuscan case studies that are more or less well-known (Sant'Antimo in Val di Starcia and San Martino in Campo on Montalbano) and datable to around the 12th century help to trace the meaning of an operation that is anything but a *damnatio memoriae*. This contribution includes the edition of the epigraphs and their stratigraphic contextualization, in order to date their production and re-use; the reconstruction and reconsideration of the historical and architectural events that led to the overturning of the text; the comparison with other episodes of resemantisation of pre-existing inscriptions. The inscription of Sant'Antimo is the basis for the reconstruction of the church and renews the monastery's alliance with the nobility; that of San Martino recalls the community's resilience in reacting to the destruction caused by a natural disaster.

Biography

Marco Frati (1967), architect, PhD in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali, expert in medieval and modern art history, former research fellow at the University of Florence, and for over twenty years a teacher of Drawing and Art History in secondary education, has been, since 2024, a researcher in Architectural History at the Department of Architecture of the University of Florence. He has also obtained the National Scientific Qualification (ASN) for the position of Associate Professor in Art History and Architectural History, and has taught History of Architecture at the universities of Pisa, Florence, Rome, and Perugia. He is the author of over a hundred essays, primarily focused on the construction, transformation, and experience of space, with a particular emphasis on medieval Tuscany.

Marco Frati

Università di Firenze

Epigrafi medievali ruotate: due casi toscani del XII secolo

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo
Sal 118:22
Mt 21:42

Nel mondo antico, fin dall'età arcaica, il rovesciamento esibito di un'epigrafe rispetto ad un testo precedente vale come palese cancellazione del primo significato, senza recidere il primitivo legame con esso, con il suo supporto e con il suo contesto, soprattutto nelle iscrizioni private¹.

Nell'architettura medievale le iscrizioni antiche vengono usate con disinvoltura e molteplicità semantica. Talvolta si obliterano, rivolgendo la faccia parlante verso il sodo della muratura o zone nascoste dell'edificio, oppure rilavorandola per ottenerne elementi architettonici; tal'altra si dispongono coerentemente con la precedente giacitura, in modo da lasciarle leggibili²; più raramente, soprattutto quando il testo risulta frammentario o incomprensibile, le si rovesciano. In generale, il reimpiego dei preziosi marmi antichi sottolinea l'importanza simbolica di determinati elementi architettonici (le facciate³, i portali⁴) o di arredo (gli altari⁵), ma dalla Riforma 'gregoriana' in poi esso ribadisce il legame ideale fra la Chiesa delle origini e quella attuale, spiritualmente e pastoralmente rinnovata⁶. Rispetto alle membrature decorative dell'ordine architettonico, troppo generiche per la lunga durata del linguaggio di cui fanno parte, le iscrizioni hanno il vantaggio di precisare il contesto storico di appartenenza, dichiarando nomi di imperatori, città e *gentes* ben noti nel medioevo. Se non possono avere la medesima funzione del loro primitivo impiego, come le raffigurazioni dei sarcofagi pagani⁷, e non sempre contribuiscono a dare alle chiese una coltre di niveo marmo⁸, le epigrafi antiche esercitano comunque nei confronti di tutti, anche dei non esperti, una chiara attrattiva in chiave monumentale e liturgica⁹. La loro rotazione¹⁰ rende poi secondario il contenuto enfatizzando il *medium*, cioè il manufatto decontestualizzato.

Anche particolari condizioni di visibilità consigliano talvolta di invertire l'orientamento delle iscrizioni. Nell'intradosso di archi¹¹, architravi¹² e sepolcri¹³ si favorisce la lettura da sotto in su, come nelle campane, nei piedi dei calici o in sculture poste in alto. Nei pavimenti, nelle cornici delle tombe terragne e sulla bocca dei recipienti¹⁴, invece, si dispone il testo circolarmente, come nelle monete e nelle medaglie.

¹ Laura Biondi, "Presunti grecismi del lessico vascolare etrusco", *La Parola del Passato: rivista di studi antichi* 47, n. 262-264 (1992), 62-71: 65.

² Ad esempio, Cristina Maritano, *Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale* (Ed. della Normale, 2008), 107-110, sulle epigrafi romane.

³ Marco Frati, *Reliquiari a scala urbana: riuso e percezione nelle facciate scolpite medievali*, intervento al Seminario internazionale di storia dell'arte medievale *Scultura fuori chiesa: facciate, portali, prospetti* (Lucca, 2013). Ne dà notizia Fulvio Cervini, "La scultura guarda la città: intorno a un seminario di storia dell'arte medievale a Lucca", *Luk n.s.*, 19 (2013): 22-26.

⁴ Arturo Carlo Quintavalle, "Riuso e significato simbolico: porta come Cristo, architrave come Pietro", in *Il potere dell'arte nel Medioevo: studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di Manuela Gianandrea, Francesco Gangemi e Carlo Constantini (Campisano, 2015), 659-82.

⁵ Maritano, *Il riuso dell'antico*, 111-15.

⁶ Hélène Toubert, *Un'arte orientata: riforma gregoriana e iconografia* (Jaca Book, 2001).

⁷ Anna Dagnino, "Il paradisi, i sarcofagi, le sepolture", in *La cattedrale di Genova nel medioevo: secoli VI-XIV*, a cura di Clario Di Fabio (Pizzi, 1998), 92-95.

⁸ Cfr. Enrico Castelnuovo, a cura di, *Niveo de marmore: l'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo* (Ed. Colombo, 1992); Mario Bertolani, "Contributo alla conoscenza delle pietre della facciata del duomo di Modena", *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi* s. II, 14 (1992): 301-04.

⁹ Sulla riconoscibilità di un testo antico rispetto ad altre forme espressive o altri materiali coevi, Lorenzo Calvelli, "Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco", in *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica*, a cura di Giuseppe Cusito (Editreg, 2012), 179-202: 181.

¹⁰ Giovanna Tedeschi Grisanti, "Il reimpiego di marmi antichi a Pisa nell'XI secolo", in Castelnuovo, *Niveo da marmore*, 76-78; Ottavio Banti, *Le epigrafi e le scritte obituarie del duomo di Pisa*, (Pacini, 1996).

¹¹ Tommaso Gramigni, *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo* (Firenze University Press, 2012), 189-193 n. 22: Sant'Andrea a Candeli (1177).

¹² Marco Frati e Paolo Santini, *Gli Statuti di Monterappoli del 1393* (Pacini, 2019), 119-21: Pieve di Monterappoli (1165).

¹³ Eliana M. Vecchi, "'Literae marmoreae insculptae': problematiche dell'epigrafia medievale in Lunigiana dall'XI al XIV secolo", in Castelnuovo, *Niveo da marmore*, 294-331.

¹⁴ Tommaso Gramigni, *Iscrizioni medievali*, 119-22 n. 3, 357-59 n. 70: Battistero di Firenze (1200 circa) e acquasantiera di Santo Stefano a Lucignano (XII secolo); Valfredo Siemoni, *Dal sacco del 1530 ai giorni nostri*, in *La collegiata di Sant'Andrea a Empoli: arte e storia attraverso i secoli*, a cura di Marco Collareta (Pacini, 2020), 87-137: 150-52: pedana del fonte battesimale di Sant'Andrea a Empoli (1447).

6.1

Abbaziale di Sant'Antimo in Val di Starcia, pianta parziale delle fasi costruttive. La freccia nera indica la posizione dell'iscrizione. Disegno dell'A.

¹⁵ Si veda il caso di San Tommaso in Pelleria, le cui due fasi costruttive – assai prossime – sono ricordate da iscrizioni del 1150 e del 1174 sullo stesso elemento marmoreo, forse ricollocato. Marco Frati, "Architettura romanica a Lucca (XI-XII secolo). Snodi critici e paesaggi storici", in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di Chiara Bozzoli e Maria Teresa Filieri (Edizioni Fondazione Ragghianti, 2014), 177-224: 218.

¹⁶ Marco Frati, "Il cantiere medievale di Sant'Antimo: restauri, trasformazioni, fasi costruttive, scelte spaziali", in *Nuove ricerche su Sant'Antimo*, a cura di Adriano Peroni e Grazia Tucci (Alinea, 2008), 63-110: 97, n. 5.

¹⁷ La lapide sepolcrale di un conte, ruotata 90°, è oblitterata dall'inserimento di un blocco di basalto, esibito presso il portale laterale, Frati, "Il cantiere medievale", n. 4.

¹⁸ Ad esempio, la trascrizione del chierico Voglino di Giovanni da Empoli (1382) del fregio tipografico della pieve di Empoli (1093). Teresa De Robertis e Rosanna Miriello, a cura di, *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze. I. Mss. 1-1000* (SISMEL, Ed. del Galluzzo, 1999), 37-38 n. 59.

¹⁹ Per le trascrizioni umanistiche degli *spolia epigrafica*, Calvelli, "Il reimpiego epigrafico", 181.

²⁰ Christine Magin, a cura di, *Die Deutsche Inschriften*, 102. *Die Inschriften der Stadt Stralsund* (Reichert, 2016), n. 398.

²¹ Per l'epigrafe del 1308, proveniente dalla cappella di Sant'Andrea a Fiume (demolita nel 1876) e incongruamente issata sulla cappella di Santa Cecilia al giardino pubblico, Riccardo Gigante, "Le antiche campane di Fiume", *Fiume; rivista semestrale della Società di studi fiumani in Fiume* 3, n. 2 (1925), 3-24: 9. Per l'inserimento di una falsa iscrizione romana nel campanile romanico di Santa Maria *extra moenia* di Antrodoto, cfr. Alfredo Maroni, *Il martirio e i sepolcri di Pietro, Paolo e altri eletti a Sinalunga* (Cantagalli, 1998), 138-41; Loredana Kustermann, "S. Maria extra Moenia di Antrodoto: cronologia e rilievo", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, n.s., 23 (1994), 75-80.

²² Frati, "Il cantiere medievale".

²³ Guido Tigler, "Il cantiere di Sant'Antimo nel suo contesto storico", in *Nuove ricerche su Sant'Antimo*, 13-30.

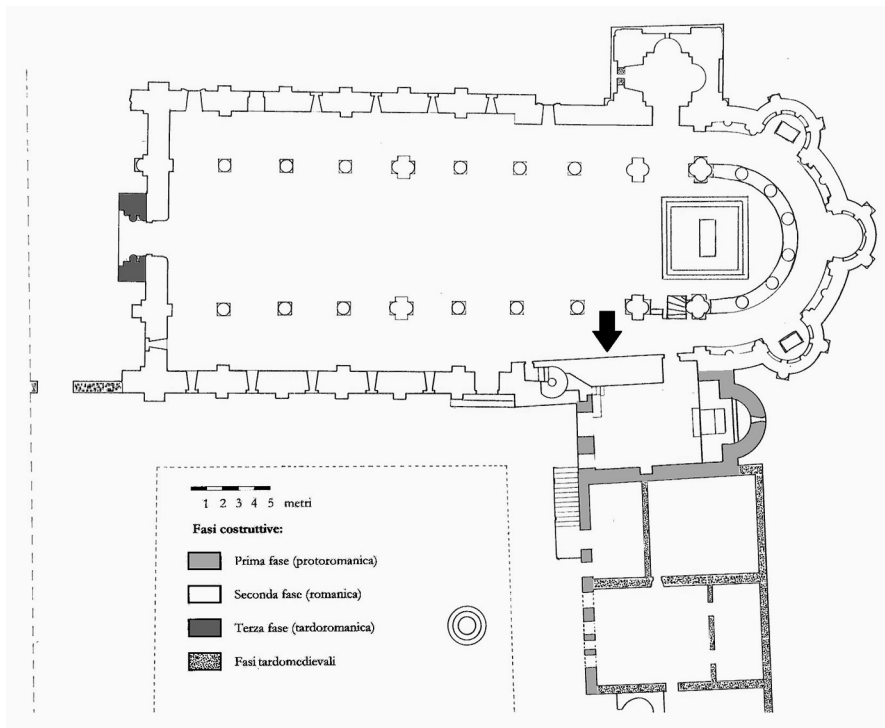
²⁴ Appendice 1. L'iscrizione, lacunosa, fu notata per primo da Roberto Salvini e segnalata agli studenti durante un seminario, a cui era presente Enrica Neri, che ringrazio della preziosa testimonianza. Per l'interesse dello studioso per il monumento, cfr. Roberto Salvini, "Sant'Antimo", *Du* 6, (1969), 408-19.

²⁵ Simone M. Collavini, *Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali, secoli IX-XIII: honorabilis domus et spetiosissimus comitatus* (ETS, 1998), 89-90.

²⁶ Cadolo divenne anche suocero di Ranieri I dell'Ardenghesca, sposo di sua figlia Willa, omonima della zia principessa. Collavini, *Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali*, 89, n.63.

²⁷ Collavini, *Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali*, 89-91, 102, 104.

²⁸ Ildebrando IV, figlio di Willa e Rodolfo, fu protettore dell'abate Boso nel 1005, nel pieno dello scontro fra Arduino ed Enrico II per il regno d'Italia. Collavini, *Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali*, 101, 156.

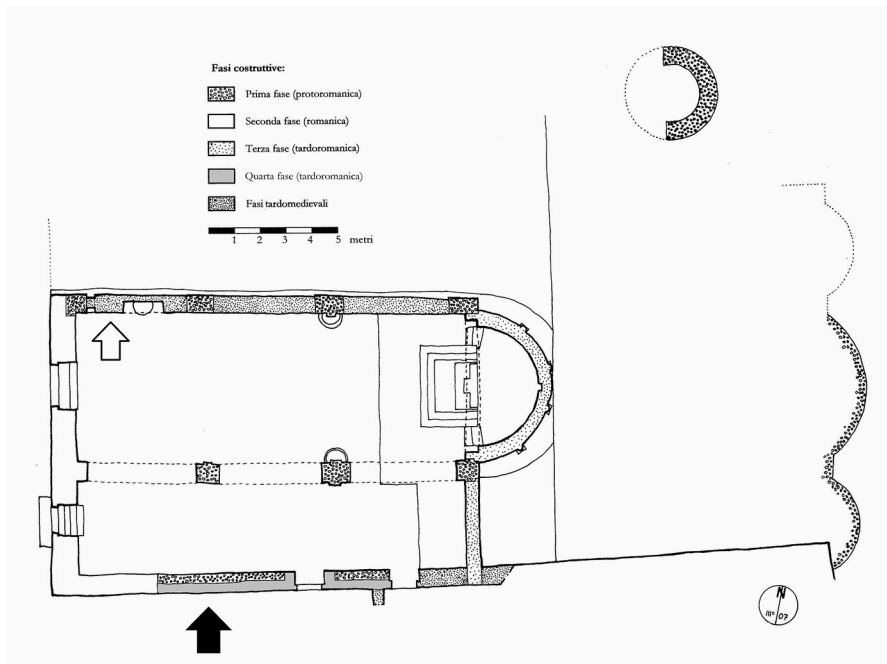


Più rara nell'architettura medievale è l'esibizione di iscrizioni recenti, integrate, commentate, corrette¹⁵, mentre più frequente ne è il reimpiego come materiali da costruzione, come nell'abbazia di Sant'Antimo dove frammenti di lapidi sepolcrali costituiscono il pavimento dell'ambulacro¹⁶ o il castone di una preziosa pietra nera nel fianco nord¹⁷.

L'interesse per le epigrafi medievali si fa strada con l'erudizione umanistica di stampo curiale¹⁸ e accademico¹⁹, favorendo la conservazione di giacitura, consistenza materiale e leggibilità del testo, anche se in età moderna non mancano episodi di rotazione, rovesciamento e sovrapposizione di più iscrizioni²⁰ con la loro fantasiosa o ingannevole ricontestualizzazione²¹.

In questo quadro fenomenologico, particolarmente interessante è il riuso di lapidi medievali datate e/o firmate, inserite rovesciate in fasi di poco successive dello stesso cantiere, collocate in luoghi pregnanti degli edifici (soprattutto religiosi) e, dunque, visibilmente risemantizzate. Attraverso alcuni casi studio toscani più o meno noti e tutti databili entro il XII secolo, si può forse risalire al senso di un'operazione che tutto è fuorché una *damnatio memoriae*.

Un'iscrizione sepolcrale compare rovesciata all'interno della chiesa abbaziale di Sant'Antimo²². Il con-
cio che la contiene, tagliato nella parte superiore e in basso a destra e rotto nella parte inferiore, è chiaramente di reimpiego e databile a prima del cantiere romanico, avviato con il determinante contributo dei conti Ardengheschi e il sostegno imperiale, intorno al 1118²³. Il testo²⁴ si riferisce a un Cadolo e alla discendenza di un conte Rodolfo, da identificare rispettivamente con il più autorevole membro della dinastia comitale dei Cadolingi (+986<988) e con Rodolfo II Aldobrandeschi (+<988). I due nobili avevano sposato le principesse longobarde Gemma e Willa, figlie di Landolfo IV di Capua, e così, oltre a divenire cognati, si erano elevati socialmente e legati ancora più strettamente all'imperatore Ottone I (962-973)²⁵ e ad altre famiglie comitali²⁶. La memoria congiunta dei due defunti e della progenie di Rodolfo e Willa potrebbe essere stata un'iniziativa di quest'ultima: sappiamo che, rimasta vedova, 'la Capuana' (+1007<) guidò la famiglia del marito con grande energia per circa un ventennio²⁷. La sepoltura testimoniava il forte legame fra il monastero regale di Sant'Antimo e gli Aldobrandeschi²⁸, ai quali doveva apparire senz'altro più prestigiosa che in uno degli *Eigenklöster* da loro fondati nei loro beni.



Se questo fu il contesto, si potrebbe datare l'iscrizione agli anni intorno al 1000 e supporre la sepoltura accolta da un'area cimiteriale (poi sconvolta) o, meglio, ostentata in un edificio precedente, nei confronti del quale si vantava forse anche un qualche ruolo di committenza. Infatti, l'epigrafe è posizionata proprio nella zona occupata dal presbiterio della chiesa ottoniana, di cui sussistono ancora il braccio meridionale del transetto (attuale sagrestia) e la sottostante cripta (detta impropriamente 'carolingia')²⁹. Per di più, il nuovo muro fondato sulla lapide fa da involucro ai resti della vecchia fabbrica, preservandola dalla totale scomparsa e separandola dal nuovo spazio liturgico.

Un altro caso interessante riguarda la chiesa abbaziale di San Martino in Campo, nel fianco meridionale della quale si trovava un'iscrizione capovolta³⁰, ora ricoverata all'interno dell'edificio. La chiesa, in origine una basilica a tre navate absidate, ha subito notevoli riduzioni e rimaneggiamenti nel corso del medioevo e si presenta ora senza la collaterale settentrionale e le primitive campate orientali³¹. La fase d'impianto (intorno al 1057)³² è ancora riconoscibile nella residua arcata interna protoromanica, mentre la facciata, il fianco meridionale e la tribuna monoabsidata appartengono a momenti diversi del pieno XII secolo.

Dopo la fase d'impianto, fu aggiornata la facciata, a cui apparteneva l'architrave (ora esposta all'interno della chiesa) firmata dal monaco Placido³³ e ispirata a modelli arcaizzanti circolanti alla metà del XII secolo³⁴. Ciò avvenne probabilmente al tempo di Guido, abbas di San Martino almeno dal 1148³⁵, quando per l'ultima volta l'abbazia è ricordata in *loco Casanova*, e fino al 1166, quando essa veniva orgogliosamente definita, con la sua chiesa, «constructa et hedificata in loco qui dicitur Campo»³⁶.

La chiesa fu poi ridotta e quasi completamente rifatta, probabilmente a seguito di uno o più eventi traumatici. La parte orientale della primitiva basilica, mai più ricostruita, fu verosimilmente travolta dal crollo del vicino campanile cilindrico. I poveri e dubbi resti di quest'ultimo non sono sufficienti a fornire il motivo della sua scomparsa, ma il Montalbano (dove sorge il monastero) è zona fortemente sismica e altre chiese romaniche hanno subito gravi danni dal ribaltamento delle torri campanarie (San Giusto, Montalbiolo ecc.). Effettivamente, due intensi terremoti sono ricordati nella sottostante valle dell'Arno nel 1168³⁷ e nel 1171³⁸ e, curiosamente, nel 1177 San Martino è indicata come semplice chiesa³⁹, invece che come abbazia, così definita soltanto pochi anni prima (1166, quando nel suo parlatorio Guido ricevette una cospicua donazione)⁴⁰. È dunque ipotizzabile un temporaneo abban-

6.2

Abbaziale di San Martino in Campo sul Montalbano, pianta delle fasi costruttive. La freccia nera indica la posizione originale dell'iscrizione; quella bianca, l'attuale. Disegno dell'A.

²⁹ Fabio Gabbriellini, "La cappella di Sant'Antimo e le tecniche murarie nelle chiese altomedievali rurali della Toscana (sec. VII-inizi sec. XI)", in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo). Atti del seminario (San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006)*, a cura di Stefano Campana, Cristina Felici, Riccardo Francovich, Fabio Gabbriellini (All'insegna del Giglio, 2008), 337-68; Frati, "Il cantiere medievale"; Almuth Klein, "Überlegungen zur so genannten 'karolingischen Krypta' von Sant'Antimo: eine Rekonstruktion", *Kunstgeschichte 2* (2009); Giovanna Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici. Alle origini della crescita economica in una regione mediterranea (secc. IX-XI)* (All'insegna del Giglio, 2022), 103-08.

³⁰ Appendice 2.

³¹ Marco Frati, "I resti romanici dell'abbazia di S. Martino in Campo nel territorio di Capraia e Limite", *Milliarum*, n. 8 (2008), 54-63.

³² Paulus Fridolinus Kehr, a cura di, *Italia Pontificia. Regesta pontificum romanorum*, 3: *Etruria* (Loescher, 1908), 132. Secondo una fonte tarda e incoerente, i lavori sarebbero stati voluti da un conte Ugone di Guidone: Claudio Carretelli, Marco Ciatti, Maria G. Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano e Poggio a Caiano* (Martini, 1994), 386 (1464). L'unico guidingo noto con questo nome, però, appartenne al ramo di Battifolle e visse quasi due secoli dopo il cantiere; una spia di rapporti con la famiglia comitale, che sul Montalbano aveva molti interessi ed era legata al vescovo di Pistoia, è comunque un possedimento del monastero a Romena (feudo dei Guidi). Ugone è invece nome molto frequente fra i Cadolingi, ugualmente presenti in zona: Uguccione (1073-1096) proseguì la tradizione di famiglia (in particolare del padre Guglielmo Bulgaro) di fondare e dotare monasteri (per lo più vallombrosani) su terre fiscali presso i confini diocesani, valichi o guadi fra Volterra e il crinale appenninico. Renato Stopani e Fabrizio Vanni, a cura di, *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità Francigena. Atti della giornata di studi (Badia a Settimo, 4 dicembre 2010)* (FirenzeLibri, 2011).

³³ Gramigni, *Iscrizioni medievali*, 376-79 no. 77.

³⁴ Maria A. Di Pede, *L'abbazia di Montepiano. Un'architettura vallombrosana sull'Appennino pratese* (FirenzeLibri, 2006), 86-90.

³⁵ Natale Rauty, a cura di, *Regesta Chartarum Pistoriensium: Vescovado; secoli XI e XII* (Società Pistoiese di Storia Patria, 1974), 45-47 no. 31.

³⁶ Ivi, 57 no. 38. Cfr. Carretelli, Ciatti, Trenti Antonelli, *Le chiese*, 266 n. 14.

³⁷ Un terremoto ebbe epicentro a Cascina; un altro di lieve entità fu percepito a Pistoia nel 1196. Daniele Postpischi, a cura di, *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980* (CNR, 1985), 28.

³⁸ Marco Frati, "La tecnologia del laterizio nella Toscana romanica: dalla sperimentazione alla diffusione", in *Costruire lo sviluppo. La crescita di città e campagna tra espansione urbana e nuove fondazioni (XII-XIII secolo)*, a cura di Federico Cantini (All'insegna del Giglio, 2019), 107-19: 109-10.

³⁹ Natale Rauty, a cura di, *Statuti pistoiesi del secolo XII: breve dei consoli (1140-1180), statuto del podestà (1162-1180)* (Soc. Pistoiese di Storia Patria, 1996), B.60, come indicazione di confine del territorio comunale; le altre citazioni di enti religiosi sono corrette; sulla datazione del codice, Stefano Zamponi, "Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note di filologia materiale", *Bullettino Storico Pistoiese* 124 (2022): 5-24.

⁴⁰ Rauty, *Regesta Chartarum*, 57 n. 38.

⁴¹ Un confronto immediato è con la cripta di San Baronto, un altro monastero di crinale del Montalbano. Da ultimo, Marco Frati, "Tracce lombarde nella Toscana protoromanica", in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche. Atti del Convegno Internazionale (Pavia, 8-10 aprile 2010)*, a cura di Luigi Carlo Schiavi e Anna Segagni Malacart (ETS, 2013), 253-70, 475-81: 256.

⁴² Rauty, *Regesta Chartarum*, 76-77 n. 53.

⁴³ Il monastero rimase attivo, osservando la regola benedettina, per oltre due secoli. Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico* 1240 marzo, 1240 marzo 27, 1240 luglio 31, 1257 marzo 5, Pistoia, Vescovado; Pietro Guidi e Martino Giusti, a cura di, *Rationes Decimarum Italiae. Tuscia* (Biblioteca Apostolica, 1932-1942), I, 57, n. 1246; II, 76, n. 1370; Cerretelli, Ciatti, Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano*, 381 (1383).

⁴⁴ Da preferire a 'diacono': la pergamena è slabbrata ed evanida in quel punto. Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico* 1199 aprile 1, Pistoia, Vescovado. Placido, semplice monaco circa quarant'anni prima, poteva effettivamente essere il più anziano dei confratelli.

⁴⁵ Lunette monolitiche si trovano nel Pistoiese alla badia di Montepiano, alla pieve di Piteglio e alla pieve di Popiglio, quest'ultima consacrata nel 1271. Fabio Redi, *Chiese medievali del Pistoiese* (Pizzi, 1991), 184. Le decime (n. 43) dimostrano una sostanziale stabilità finanziaria e, quindi, l'assenza di importanti imprese edilizie nell'ultimo quarto del Duecento.

⁴⁶ Questa forma, di origine bizantina, è spesso associata alle beatitudini ed era assunta nel XII secolo da molti ordini militari, qui mai attestati. Nella diocesi di Pistoia una simile croce astile romanica si trovava in San Pietro ad Albiano (Montemurlo), databile intorno al 1200. <https://musei.diocesipistoia.it/index.php/it/croci/42-107-croce-di-albiano>, consultato il 6 gennaio 2025.

⁴⁷ Ilaria Bettarini, "Santi Pietro e Leonardo a Canonica presso Casaglia (Poggibonsi)", in *Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena* (Editori dell'Acero, 1995-1996), II, 117-18; Livio Petrucci, *Alle origini dell'epigrafia volgare: iscrizioni italiane e romanze fino al 1275* (PLUS-Pisa Univ. Press, 2010), 82-85, 187.

⁴⁸ Il testo – Appendice 3 – è ancora inedito e pone severi problemi di lettura, interpretazione e datazione: l'anno può oscillare dal 1043 ([MXX]XXIII) al 1223 ([MCC]XXIII), ma più probabilmente si tratta del 1173 ([MCL]XXIII), di poco successivo al 1148, quando la chiesa fu consacrata, e al 1171, quando crollarono molti edifici della valle (n. 38). Cfr., per la situazione precedente ai restauri, Simone Bezzini, "Santo Pietro a Villa San Pietro (San Gimignano)", in *Chiese medievali della Valdelsa*, I, 210-211.

⁴⁹ Marco Frati e Antonello Mennucci, "Santi Salvatore e Alberto a Colle di Val d'Elsa", in *Chiese medievali della Valdelsa*, II, 82-85.

⁵⁰ Più raro è il fenomeno nei tipi cufico geometrico e floreale, facilmente leggibili e meglio noti nell'Europa medievale. Cfr. Jāsin Ḥamid Safadī, *Islamic Calligraphy* (Shambhala, 1978); Paola Orsatti, "Cufica e pseudocufica, scrittura", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale* (Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991-2002), V, 586-590; Paola Orsatti, "Epigrafe. Islam", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 825-30; Maria A. De Luca, "L'epigrafia araba in Sicilia: bilancio degli studi condotti nel corso dell'ultimo cinquantennio e prospettive per il Duemila", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni* s. IV, 7 (1999), 197-204. Ringrazio Lamia Hadda per i suggerimenti e la discussione.

dono del sito per consentire la ricostruzione, attuata anche reimpiegando i materiali delle vecchie strutture: lo suggeriscono i pilastri arcaici della tettoia del chiostro, verosimilmente provenienti dalla cripta distrutta⁴¹, e i grossi conci nell'angolo interno sudest, simili a quelli dei pilastri.

Nel 1199 San Martino era comunque un luogo vivo: nel suo chiostro (citato per la prima volta e, probabilmente, nuovo) operava l'abate Pietro, consigliato da preti, diaconi, monaci, canonici e conversi⁴², che evidentemente costituivano la rinnovata comunità monastica⁴³. Fra di loro troviamo Placido: questa volta nella funzione di economo e, forse, di decano⁴⁴, e quindi responsabile della gestione del cantiere e testimone della crisi e del suo superamento.

Un terzo intervento riguardò l'apertura di un nuovo portale, ormai duecentesco a giudicare dalla forma (estradosso dell'arco rialzato, ma non ancora acuto, architrave sottilissimo, lunetta monolitica di scarico)⁴⁵, e caricato di significato dalla croce astata a otto punte che campeggia nella lunetta⁴⁶. Contestualmente, fu anche sostituita parte del paramento esterno del fianco meridionale, dove si trova inserita la lapide col ricordo dell'abate Pietro, costituito da conci in arenaria simili a quelli della tribuna, ma da essa distinta per l'ampio uso di zeppe sottilissime e per la discontinuità dei filari, che suggeriscono un reimpiego di materiali piuttosto recenti.

Altri casi toscani di rovesciamento di epigrafi medievali si contano in Valdelsa, ma si tratta di episodi di reimpiego di elementi lapidei destinati a non essere letti (perché incomprensibili o troppo lontani) o visti (perché ricoperti dall'intonaco in rifacimenti di età successiva, poi svelati dai restauri). Nella facciata della canonica di Santa Maria presso Casaglia compare come cantonale un concio recante una croce e la sigla RSAΩ, ripetuta nel concio successivo, invece correttamente posato⁴⁷, a scanso di ogni disconoscimento del testo. Nella parete interna destra della chiesetta di San Pietro a Santo Pietro si trova un'iscrizione dedicatoria purtroppo mutila e poco leggibile, la cui consunzione della faccia vista suggerisce lunga esposizione alle intemperie⁴⁸. Molto in alto nel fianco destro del duomo di Colle di Val d'Elsa si trova reimpiegato un frammento lapidario con la firma del *magister Bonamicus*, probabile artefice della pieve romanica⁴⁹.

Si deve dunque volgere lo sguardo altrove alla ricerca di qualche abitudine alla rotazione. Nell'epigrafia araba talvolta si rovesciano i testi per ragioni compositive, in particolare negli stili naskhī e thuluth, in cui la posizione delle lettere è spesso modificata per motivi decorativi e calligrafici, e più tardi i versi ermetici in persiano e in turco, di cui è deliberatamente resa difficoltosa la decifrazione⁵⁰. Nel mondo cristiano si trovano testi rovesciati per favorire la lettura da particolari punti di vista, come il piede dei calici⁵¹ sollevati dai celebranti durante la liturgia eucaristica o le iscrizioni rivolte ai defunti entro le loro sepolture⁵². Del resto, non pare di cogliere ancora nessun intento denigratorio nel girare un testo: cosa che invece accompagna le pitture infamanti che spesso ritraggono i banditi a testa in giù, ma dal XIII secolo in poi⁵³.

Tornando ai nostri due casi, si possono avanzare alcune ipotesi interpretative, suggerite dalla rarità e dalle particolari circostanze in cui se ne può supporre avvenuta la stesura. A Sant'Antimo, la quota della lapide, appena sopra il livello pavimentale originale, può esprimere simbolicamente (se non anche concretamente) l'appoggio del nuovo edificio sulle stirpi (e forse sui corpi dei loro membri) evocate dal testo sepolcrale e, dunque, la tradizionale alleanza fra monaci e nobili



6.3

Abbaziale di San Martino in Campo sul Montalbano, fianco meridionale. L'asterisco nero indica la posizione originale dell'iscrizione. Foto dell'A.

d'ufficio: quest'ultima poteva essere vagheggiata e richiamata al tempo del cantiere romanico, quando tanto il monachesimo benedettino quanto la signoria feudale stavano vivendo un momento di crisi⁵⁴.

A San Martino, invece, le fasi distruttive e costruttive sono assai ravvicinate e, dunque, oltre alla calce, doveva essere fresca anche la memoria dei traumi e di come la comunità era stata capace di affrontarli. Ma quanto fresca? La morfologia degli elementi architettonici dell'ultima fase romanica non consente datazioni più precise della metà del secolo (la prima del XIII). Sulla base dei documenti archivistici, si possono fare due diverse ipotesi cronologiche e motivazionali. Nel caso dell'abbaziale di Pietro I (dopo il 1166-dopo il 1199), il riuso di materiali di un cantiere da lui stesso voluto potrebbe essere stato sottolineato dall'evidenza del rovesciamento del concio contenente l'iscrizione, nel breve ricordo della doppia crisi e della immutata capacità di risollevarsi del monastero. Nel caso, invece, di Pietro II (in carica dal 1240<1257)⁵⁵, la distanza di tempo sarebbe stata più dilatata e l'omonimia

⁵¹ Ad esempio, la firma di Arcimanno Battista da Viterbo nel calice di Celleno, giudicato del XV secolo. Raffaele Erculei, *Oreficerie, stoffe, bronzi, intagli ecc. all'Esposizione di Arte Sacra in Orvieto* (Hoepli, 1898), 14.

⁵² Ma si tratterebbe di reimpiego: Umberto M. Fasola, "Le recenti scoperte nelle catacombe sotto villa Savoia: il 'Coemeterium Iordanorum ad S. Alexandrum'", in *Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueología Cristiana (Barcelona, 5-11 octubre 1969)* (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1972), 273-97: 279.

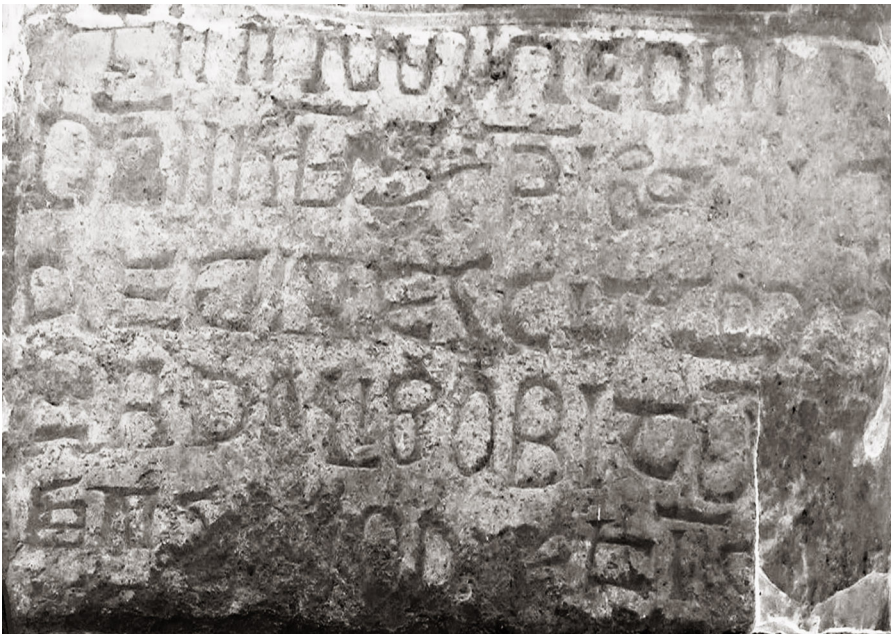
⁵³ Cfr. Gherardo Ortalli, *La pittura infamante: secoli XIII-XVI* (Viella, 2015).

⁵⁴ Tigler, "Il cantiere di Sant'Antimo".

⁵⁵ Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico* 1240 luglio 31, 1257 marzo 5, Pistoia, Vescovado.

6.4

Abbaziale di Sant’Antimo in Val di Starcia, parete meridionale interna dell’ottava campata della basilica, sepoltura di Cadolo e dei defunti del conte Rodolfo. L’immagine è capovolta per facilitarne la lettura. Foto dell’A.



con il predecessore avrebbe consentito la conservazione dell’epigrafe e la sua risemantizzazione attraverso la sua rotazione. Per entrambi, inoltre, il nome di Pietro a testa in giù ricorda la crocifissione del principe degli apostoli e potrebbe ostentare la modestia dell’abate (quale, non importa). In conclusione, sembra di poter collegare la rotazione delle iscrizioni a delicate fasi di cantiere, coincidenti con il superamento di momenti di difficoltà della comunità monastica. La resilienza sviluppata dai benedettini di fronte a queste e altre avversità ha probabilmente cementato il senso identitario dei monasteri, la cui resistenza ai tentativi di riforma⁵⁶ e la cui sopravvivenza fino al Quattrocento⁵⁷ dimostrano una certa, rara vitalità.

Appendice documentaria

1.

SEPOLTURA DI CADOLO E DEI DEFUNTI DEL CONTE RODOLFO.

Collocazione: abbazia di Sant’Antimo, parete meridionale interna dell’ottava campata della basilica

6.4

Materiale: calcare

Misure: 55×39 cm

Stato di conservazione: la lapide, inserita come concio alla base della muratura, è tagliata nella parte superiore e in basso a destra; lacune e rotture nella parte inferiore rendono difficile la lettura.

+ IN NOMINE D(omi)NI | D(omi)NI IH(es)U CHR(ist)i * HIC | REQUIESCIT CO(r)PU(s) | CADALI (et) OBITO[rum] | CO(m)ITIS [R]OD[ul]FI [...]

Edita (parzialmente): Frati, “Il cantiere medievale”, 97 n. 2.

2.

RICORDO DI PIETRO ABATE

Collocazione: abbazia di San Martino in Campo, già sulla parete meridionale esterna della chiesa

6.5

Materiale: arenaria

Misure: 53×31 cm

Stato di conservazione: il concio, asportato e conservato all’interno della chiesa, presenta una superficie abrasa

DOMINUS | PETRUS AB | -BAS (sulla riga superiore)

Edita: Gramigni, *Iscrizioni medievali*, 380-81 n. 78

⁵⁶ L’abbazia di Sant’Antimo fu posta sotto la regola dei guglielmiti nel 1308-1393; nel 1397-1404 fu data in commendata al vescovo di Cortona, ma soltanto nel 1462 fu soppressa e incorporata nel nuovo vescovado di Montalcino. Antonio Canestrelli, *L’abbazia di S. Antimo: monografia storico-artistica con documenti e illustrazioni* (tip. Sordomuti, 1912), 15-16.

⁵⁷ La regola di Benedetto era ancora osservata nel 1383, quando se ne conservava una copia; nel 1436, forse per la prima volta, i nuovi patroni Frescobaldi vi introdussero come abate commendatario un frate agostiniano. Cerretelli, Ciatti, Trenti Antonelli, *Le chiese di Carmignano*, 381, 385.



6.5

Abbaziale di San Martino in Campo, parete meridionale esterna della chiesa, ricordo di Pietro abate. Da Guido Morozzi, "Le chiese romaniche del Monte Albano", in *Atti del I Convegno internazionale di studi medioevali di storia e d'arte* (Ente Provinciale per il Turismo, 1979), 35-47: fig. 9. L'immagine è capovolta per facilitarne la lettura.

3.

RICORDO DI LAVORI

Collocazione: chiesa di San Pietro a Santo Pietro, parete meridionale interna

Materiale: calcare

Misure: 37×26 cm

Stato di conservazione: la lapide, inserita come concio nella muratura, è scalpellata nella parte sinistra; lacune e rotture nel bordo rendono difficile la lettura.

[...]ATIO [...] / [...] IVNII. IDUS / [...]T. AN(no) D(omin)i / [...]XXIII

Inedita